

NORBERTO GALLI. RICORDO DI UN MAESTRO
Università degli Studi di Milano – 6 ottobre 2022
Amelia Broccoli

Rileggendo il volume di N. Galli *Educazione morale e crescita dell'uomo*, 1979.

Educazione morale e società educante.

Partecipo con infinito piacere a questa giornata di studi dedicata a Norberto Galli e ringrazio molto il Preside della Facoltà di Scienze della Formazione, il Prof. Domenico Simeone, e la Direttrice del Dipartimento di Pedagogia, la Prof.ssa Simonetta Polenghi, per l'invito a prendere parte ad un evento che mi onora profondamente.

Non sono stata direttamente allieva di don Galli, ma ho avuto la fortuna di incontrarlo quando ero all'inizio della mia carriera universitaria e di apprezzarne fin da subito la grande umanità e l'estremo rigore professionale. I suoi studi e le sue ricerche sono stati un passaggio imprescindibile per il mio avvicinamento alla Pedagogia della famiglia e alla riflessione sul tema del rapporto tra morale ed educazione. Questo argomento in particolare mi offre oggi l'occasione per ricordare un aspetto assai rilevante della sua riflessione pedagogica.

Già nel volume *Educazione morale e crescita dell'uomo*, del 1979, è infatti emersa assai nitidamente la prospettiva euristica che lo ha contraddistinto. Muovendo da una dichiarata concezione antropologica inserita nell'umanesimo pedagogico del personalismo filosofico e nella concezione cristiana, don Galli si è espresso contro il primato della conoscenza scientifica, a-metafisica e priva di etica della società contemporanea, senza tuttavia trascurare la dimensione contestuale della formazione umana. Poiché l'individuo non è mai svincolato dal suo contesto storico-sociale, è con quest'ultimo che deve fare i conti, benché l'educazione impegnata nella crescita autentica della persona debba insistere nel coltivare dimensioni "non funzionali" alla società industriale: la speranza, il dono, l'amore, il dialogo.

Si è trattato di una presa di posizione molto netta, forse anche inattuale, che ha trovato ampia eco in anni recenti e in pensatori di ben diversa appartenenza ideologica. Basti pensare ad alcuni esponenti della Scuola di Francoforte come Adorno o Horkheimer e alla loro critica corrosiva del "mondo amministrato" tardo capitalista, quel mondo della barbarie, in cui si è realizzato il *telos* negativo dell'Illuminismo. O ad Edgar Morin e alla sua critica alla «pressione sovra-adattativa alle richieste della società e dell'economia» sul mondo dell'educazione. Sintomo, a suo dire, di profonda senescenza di una civiltà.

Oggi è ancora più chiaro quello che sosteneva in quegli anni don Galli. La soggezione degli esseri umani alle strutture economiche rischia di produrre il vuoto morale di un'intera società. Come ha sostenuto di recente Slavoj Žižek, la globalizzazione capitalista e la sua degenerazione «mina l'efficacia simbolica delle strutture etiche tradizionali», provocando il collasso di ogni agire responsabilmente etico.

Ma l'educazione può ancora essere una risorsa. Norberto Galli scriveva infatti che occorre promuovere l'educazione morale e contrastare il pregiudizio dei

giovani nei riguardi della limitazione della libertà che, secondo la loro percezione, l'etica "impondeva" loro. Certamente, dopo Kant, non è facile sostenere l'autorità delle proibizioni morali, ma il discorso sulla necessità di riscoprire l'etica nel mondo contemporaneo sembra riproporsi di continuo. Molto opportunamente don Galli sosteneva che le prescrizioni e le ingiunzioni etiche non sono mai sufficienti a produrre comportamenti virtuosi, ma si rendeva necessario motivare i giovani alla morale attraverso la sollecitazione dell'«ordo amoris», giacché in questo ambito vige la totale assenza di determinismo: la maturità morale è infatti espressione del potere dinamico di svariati fattori che interagiscono tra loro. Certo, una qualche forma di "senso morale" esiste universalmente, sebbene esso non sia innato, come sostiene, ad esempio, Marc Hauser. È assai probabile che l'*habitus* morale sia il frutto di una speciale combinazione di innatismo e culturalismo in cui gioca un ruolo rilevante l'educazione familiare.

Eppure, con grande senso della realtà, don Galli ha ricordato che i genitori sono (o dovrebbero essere) consapevoli del fatto che la loro educazione agisce non di rado in modo imprevedibile, e che le regole proposte in famiglia, gli esempi positivi e i consigli offerti a profusione non mettono al riparo i figli dai rischi di allontanamento dagli insegnamenti impartiti.

È pertanto lecito chiedersi cosa disturbi la linearità della relazione educativa? Anche se le risposte possono essere svariate, andrebbe presa in considerazione anche l'ipotesi avanzata da Bernard Williams: esiste una "sorte morale" che guida i nostri comportamenti e che fa sì che la nostra storia di agenti morali non sia una trama intessuta solo di volontà e deliberazione razionale. Del resto, il ragionamento pratico è un processo euristico e creativo, caratterizzato dalla complessità morale dell'agire umano. Ecco perché, sempre secondo Williams, ciò che conta maggiormente è l'*esperienza* della moralità più che la teoria morale data a-priori.

Quindi, come già suggeriva Aristotele, i criteri di giustificazione delle azioni morali emergono dall'esperienza, e non possono essere presupposti da una teoria etica. Ciò è dimostrato dall'esistenza di vari criteri per giustificare le azioni. Si pensi, solo per fare un esempio, alla teoria del *monismo rigido* o a quella della *deroga*, o ancora alla teoria dell'*etica speciale*. Forse, sempre per richiamare il filosofo di Stagira, giacché l'etica è una scienza pratica e non una scienza esatta, sarebbe opportuno deporre le ansie di ridurla a sistema compiuto e accontentarsi di "approssimazioni" e idee regolative.

Ecco perché la lezione di don Galli appare ancora oggi più che mai attuale. Di fronte alla società dell'incertezza e della complessità si conferma vitale per la formazione del soggetto insistere sulla necessità di educare al ragionamento e al pensiero critico che impone di adottare comportamenti responsabili ma mai omologati. Certamente, per l'educazione si tratta di una sfida impegnativa e dall'esito mai scontato dal momento che essa si nutre sempre di progettualità teorico-pratica e di una buona dose di spirito d'utopia.

Amelia Broccoli